

1. IL FINANZIAMENTO AGEVOLATO DEI CREDITI
ALL'ESPORTAZIONE E L'ATTIVITA' DELL'ISTITUTO
NEL CAMPO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

PAGINA BIANCA

1.1 Il quadro economico di riferimento

Il 1991 ha rappresentato un anno difficile per la Comunità internazionale, di rallentamento delle attività produttive e di profondi mutamenti nello scenario politico ed economico mondiale.

Un anno che ha visto intrecciarsi eventi drammatici, quali la guerra in Medio Oriente, che ha modificato, almeno temporaneamente, comportamenti e aspettative degli operatori; il confronto militare tra le Repubbliche jugoslave; il tentativo di restaurazione autoritaria in Unione Sovietica. Ed eventi che lasciano intravedere nuove potenzialità per le relazioni economiche internazionali, quali la transizione, sofferta e non priva di costi economici e sociali, verso nuovi assetti istituzionali nei paesi dell'Europa Orientale e l'accordo di Maastricht per la costruzione dell'Unione economica e monetaria nella Comunità europea.

Il 1991 ha inoltre coinciso, dopo otto anni di sviluppo sostenuto delle attività economiche, con una severa attenuazione dei ritmi di crescita per l'insieme dei paesi industriali.

Secondo le valutazioni preliminari dell'OCSE il prodotto interno lordo per i paesi appartenenti all'area è aumentato dell'1,1% contro il 2,6% conseguito nel 1990. I consumi privati, in particolare, sono aumentati dell'1,3% rispetto all'anno precedente mentre non si è verificata alcuna crescita, tra il 1990 ed il 1991, per il livello degli investimenti fissi lordi.

La contrazione della domanda interna è risultata particolarmente intensa, fino a provocare una riduzione del reddito nazionale, negli Stati Uniti (-0,7% il PNL) e nel Regno Unito (-2,5%). Tra i principali paesi industriali solamente Germania e Giappone hanno conservato saggi di crescita sostenuti (+3,2 e +4,5%), seppure in rallentamento nel corso dell'anno, limitando l'impatto della recessione mondiale per le economie europee e dei paesi dell'estremo Oriente.

Il commercio internazionale, che vede intensificarsi sempre di più gli scambi tra paesi industriali, ha evidenziato con una flessione al 3% del proprio saggio di crescita, la debolezza del ciclo congiunturale. Coerentemente con l'evoluzione relativa della domanda e della

competitività, sono diminuiti lo scorso anno sia il disavanzo commerciale degli Stati Uniti (da 108 a 72 miliardi di \$) sia il surplus della Germania (da 73 a 18 miliardi di \$). E' tornato ad ampliarsi invece, nonostante l'apprezzamento dello yen, l'attivo commerciale giapponese (da 63 a 103 miliardi di \$).

Nel 1991 non si sono accentuate le tensioni inflazionistiche nell'area OCSE. Nel favorire la stabilizzazione al 4% del tasso di inflazione (deflatore del PIL) hanno concorso sia una crescita moderata dei costi unitari del lavoro (+ 4%) sia la contrazione dei prezzi in dollari delle fonti di energia (-4,9%) e delle altre materie prime importate (-3,5%). Unica rilevante eccezione la Germania, che ha sperimentato un'accelerazione dei prezzi interni al 4,5%.

E' inoltre rimasto stazionario il numero degli occupati nei paesi industriali così che l'ingresso delle nuove forze di lavoro si è riflesso in un aumento al 7,1% del tasso di disoccupazione, dal 6,3% del 1990.

Progressivamente divergenti sono risultate, nel corso dell'anno, le decisioni di politica monetaria adottate con finalità di sostegno della domanda negli Stati Uniti e di controllo dell'inflazione in Germania. Tra gennaio e dicembre il tasso di sconto è stato aumentato dal 6 all'8% in Germania e diminuito dal 6,5 al 3,5% negli Stati Uniti. Sempre in dicembre, il LIBOR a sei mesi sul dollaro - che come è noto rappresenta il parametro di riferimento per una quota rilevante dei prestiti internazionali connessi ad operazioni di esportazione - si attestava al 4,1% contro il 9,5% per il LIBOR sul marco tedesco.

Un divario così consistente tra i tassi d'interesse dei due paesi non si registrava, seppure con posizioni rovesciate rispetto alle attuali, dal 1980, anno che segnò l'inizio della fase di apprezzamento inarrestabile della divisa statunitense.

Anche nel 1991 alla sostanziale stabilità delle quotazioni tra le monete partecipanti agli Accordi europei di cambio è corrisposto un andamento oscillante del dollaro statunitense che tra gennaio e luglio si è rivalutato del 18% nei confronti del marco tedesco per poi deprezzarsi del 12% nei mesi successivi.

La stabilità delle quotazioni nello SME è stata perseguita mediante interventi coordinati sui mercati dei cambi ed un'accentuazione del grado

di restrizione delle politiche monetarie nazionali. L'aumento dei tassi ufficiali, guidato dalla Bundesbank in dicembre, ha in particolare coinvolto paesi, come la Francia, che sperimentano tassi di inflazione inferiori a quelli tedeschi e condizioni di debolezza della domanda interna, rivelando un grado non ancora ottimale di concertazione delle politiche economiche tra i paesi europei, concertazione che sarebbe invece auspicabile per conciliare più efficacemente, nel periodo di transizione verso l'Unione economica e monetaria, il controllo della dinamica dei prezzi con il mantenimento di livelli soddisfacenti di crescita economica in Europa.

L'economia mondiale ha subito nel 1991, e ancora sperimenta all'inizio del nuovo anno, una preoccupante contrazione della domanda aggregata. Da più parti sono state sottolineate le cause determinanti: l'alto debito cumulato da imprese, famiglie e governi che condiziona le nuove decisioni di spesa nei paesi industriali, la perdita di potere d'acquisto dei paesi in via di sviluppo, per la riduzione dei prezzi ed il minor assorbimento dei propri prodotti sui mercati internazionali, la grave crisi economica ed istituzionale dei paesi dell'Est europeo.

Creare le condizioni per una ripresa non effimera dell'economia mondiale presuppone un più intenso coinvolgimento dei paesi emergenti nel processo di sviluppo economico e sociale. Un ruolo non marginale per il conseguimento di questo obiettivo compete alle istituzioni bancarie nazionali e sovranazionali che dovranno promuovere con più decisione i trasferimenti di tecnologia mediante operazioni di project ed export finance, il sostegno finanziario degli investimenti diretti e delle joint ventures nei paesi in via di sviluppo, la prestazione di servizi per l'internazionalizzazione delle imprese.

* * *

Secondo le prime stime del FMI, per i paesi non OCSE nel 1991 i tassi di sviluppo del PIL nelle diverse aree geo-economiche hanno registrato un andamento sensibilmente più differenziato di quello verificatosi nell'anno precedente.

In Africa il tasso di crescita del PIL, dopo due anni consecutivi di rallentamento, ha registrato una lieve ripresa, passando al 3,2% nonostante la permanenza di fattori negativi quali la lenta crescita dei mercati di esportazione e il peggioramento delle ragioni di scambio. Tuttavia tale andamento non è uniforme su tutta l'area. Nella regione sub-sahariana infatti il tasso di crescita leggermente inferiore - 2,2% - mantenendosi ad un livello più basso dell'incremento demografico determina un'ulteriore contrazione del PIL pro-capite; inoltre in quest'area permangono gravi rischi di diffusa carestia. Per contro, altri paesi africani, come Kenya, Nigeria e Tunisia hanno ottenuto risultati più positivi, grazie anche all'adozione di riforme strutturali e prudenti politiche finanziarie. I conti con l'estero dell'Africa denotano un lieve peggioramento rispetto al 1990. L'avanzo della bilancia commerciale è sceso da 8,6 a 4,1 miliardi di dollari; un peggioramento di pari importo si è verificato anche nelle partite invisibili, cosicché il saldo di parte corrente mostra un disavanzo di 8,7 miliardi di dollari, contro 2,7 miliardi per l'anno precedente.

L'attività economica in Medio Oriente ha naturalmente risentito particolarmente gli effetti della crisi scatenatasi con l'invasione del Kuwait. Nell'insieme, l'area ha registrato una contrazione del PIL del 4%, dopo la virtuale stagnazione verificatasi nel 1990. A tale risultato hanno contribuito, a parte Iraq e Kuwait, anche altri paesi implicati direttamente nelle conseguenze economiche del conflitto, come Egitto, Giordania, Siria, Yemen. Per contro l'attività produttiva si è mantenuta su valori elevati in Arabia Saudita e in Iran, grazie all'espansione della produzione di petrolio. La crisi del Golfo ha avuto effetti sensibili anche sulla situazione dei conti con l'estero. In primo luogo la riduzione delle esportazioni, associata all'aumento delle importazioni, ha diminuito l'avanzo commerciale da 34 miliardi di dollari nel 1990 a 11,5 miliardi nel 1991; inoltre i trasferimenti unilaterali, per il pagamento degli oneri connessi agli eventi bellici, sono passati da 6,6 a 35 miliardi di dollari. La bilancia delle partite correnti è quindi passata da un avanzo di 10 miliardi ad un disavanzo di 43 miliardi di dollari.

In Asia il tasso di crescita del PIL è risultato nel 1991 solo leggermente inferiore a quello dell'anno precedente: 5% invece di 5,5%. La sostanziale tenuta della crescita economica nella regione è dovuta principalmente all'andamento dei paesi di recente industrializzazione, sia i quattro tradizionali - Corea, Taiwan, Hong Kong, Singapore - che i tre di recente inclusi nella categoria - Indonesia, Malaysia, Thailandia. In questi paesi il maggior contributo alla crescita è venuto non tanto dalle esportazioni, che hanno risentito dell'indebolimento della domanda dei paesi industriali, quanto dalla domanda interna, finanziata anche dall'afflusso di investimenti esteri. Questi andamenti, collegati anche alla crescita delle importazioni, sia di beni capitali che di consumo, hanno dato luogo ad una contrazione dell'avanzo di parte corrente. In reazione a queste tendenze la politica monetaria ha assunto un'intonazione più restrittiva: ciò potrebbe portare ad un rallentamento della crescita economica nel prossimo futuro. In Cina, avendo ottenuto successo le misure antinflazionistiche prese negli anni passati, le autorità hanno adottato una politica meno restrittiva, che ha contribuito ad elevare il tasso di crescita del PIL al 6%, rispetto al 5% nel 1990. In India per contro l'anno appena trascorso è stato segnato da andamenti economici negativi. Ad un elevato tasso di inflazione e ad un forte squilibrio nei conti pubblici si è aggiunta, a metà anno, una grave crisi nei pagamenti esteri, dovuta al sensibile calo delle riserve valutarie e alla sospensione dei prestiti delle banche commerciali. Le misure di austerità adottate, di concerto con le istituzioni finanziarie internazionali, porteranno probabilmente ad un rallentamento della crescita economica. Per l'area asiatica nel suo complesso, la situazione dei conti con l'estero ha registrato un lieve peggioramento, legato quasi per intero all'andamento dei paesi di recente industrializzazione: il disavanzo commerciale è passato da 4,3 miliardi di dollari nel 1990 a 13,1 miliardi nel 1991, mentre il deficit corrente è aumentato da 1,7 a 12,1 miliardi di dollari.

Per i paesi dell'America Latina il 1991 ha visto una crescita del PIL di circa il 2%, valsa a recuperare la contrazione registrata nel 1990. La crescita interessa buona parte di questi paesi con l'eccezione, in primo luogo, del Brasile. Il fallimento dei piani di stabilizzazione

ha lasciato il paese in preda ad un'inflazione crescente, stimata intorno al 500%, e ad un disavanzo di bilancio pari al 2,5% del PIL. E' opposta l'esperienza dell'Argentina, il cui piano di riequilibrio adottato in aprile, ha dato già positivi risultati in termini di riduzione del tasso di inflazione e del disavanzo pubblico, mentre si registrano anche segnali di ripresa produttiva. Il Messico continua sulla via della ripresa. Il PIL ha fatto registrare un incremento del 4%, mentre il tasso d'inflazione appare di poco superiore al 15% prefissato dalle autorità messicane; i conti pubblici mostrano anch'essi un'evoluzione positiva. Per quanto riguarda la situazione dei conti con l'estero per la regione latino-americana, l'aumento delle importazioni aggregate, a fronte della stagnazione delle esportazioni ha determinato una diminuzione dell'avanzo commerciale, che si è tradotta in un incremento del disavanzo corrente, passato da 12 miliardi a 18 miliardi di dollari.

La situazione dei paesi est-europei ha registrato nel 1991 un nuovo aggravamento. In tutta l'area la produzione si è contratta, con tassi varianti, secondo stime OCSE, tra il -20% per la Bulgaria e il -7% per l'Ungheria. Le cause di questo andamento sono molteplici. Nei paesi in cui sono già stati iniziati programmi di stabilizzazione e di riforma strutturale, le rigide politiche macro-economiche e la riduzione dei salari reali, hanno aggiunto i loro effetti alla chiusura diretta di molte aziende troppo obsolete e inefficienti. Nei territori dell'ex Unione Sovietica invece il mutamento delle strutture politiche e delle relazioni economiche ha creato un clima di estrema incertezza che ha dato luogo ad una contrazione del PIL dell'ordine del 12%. La gravità della recessione nell'area est-europea è stata aumentata dalla caduta del commercio intra-regionale, a causa della contrazione della domanda di importazioni nell'ex Unione Sovietica, e, in minore misura, della riduzione dell'interscambio anche fra gli altri paesi della regione. Il risultato di questi andamenti sui conti con l'estero è nettamente differenziato. Mentre nell'ex Unione Sovietica la severa compressione delle importazioni dà luogo, secondo stime OCSE, ad un avanzo di parte corrente di 1,5 miliardi di dollari, contro un disavanzo di 5,5 miliardi nel 1990, per gli altri paesi est-europei il disavanzo corrente si aggrava, passando da 3,2 a 8,1 miliardi di dollari.

* * *

Coerentemente con l'evoluzione del ciclo economico dei paesi industriali, anche l'Italia ha subito nel corso del 1991 un'attenuazione del ritmo di crescita delle attività produttive. Nel provocare una riduzione all'1,4% del saggio di variazione del PIL, dal 2% conseguito nel 1990, ha innanzitutto concorso il rallentamento della domanda interna. In particolare, alla flessione del saggio di crescita degli investimenti fissi lordi (+0,8%), è corrisposta una crescita ancora significativa dei consumi privati (+2,8%) che ha però privilegiato, come si dirà più avanti, in misura relativamente maggiore rispetto al passato, i prodotti di importazione.

Particolarmente preoccupante, per i riflessi sul reddito e sull'occupazione, è risultata la flessione della produzione industriale (-2,1%), che ha colpito in misura rilevante il comparto dei beni d'investimento (-5,9%).

Nonostante l'espansione contenuta della domanda interna ed un nuovo miglioramento delle ragioni di scambio, si è inoltre ulteriormente ampliato il disavanzo della bilancia commerciale che ha raggiunto i 16.023 miliardi di lire dai 14.189 miliardi nel 1990.

L'evoluzione dei conti con l'estero ha risentito in particolare della diminuita competitività dei manufatti italiani, in un contesto caratterizzato dalla sostanziale stabilità dei tassi di cambio e da un aumento più sostenuto dei costi interni di produzione rispetto ai principali concorrenti internazionali.

A fronte di una crescita, a prezzi correnti, del 3,1% per le esportazioni (FOB) e del 3,7% per le importazioni (CIF), la distribuzione dell'interscambio secondo la destinazione economica rivela un forte incremento degli acquisti all'estero di beni di consumo (+15%), ed una dinamica meno accentuata per i beni d'investimento (6%), mentre le vendite all'estero sono aumentate del 5% per i beni di consumo e diminuite dell'1% per i beni d'investimento.

Anche nel 1991 la variazione delle esportazioni a prezzi costanti è risultata inferiore alla crescita del commercio internazionale,

provocando un'ulteriore moderata contrazione delle quote di mercato per i prodotti italiani.

Non si è inoltre ridimensionato, nel corso del 1991, il differenziale di inflazione con i paesi più virtuosi della Comunità europea. L'aumento dei prezzi al consumo, che per l'intero anno si è commisurato al 6,4% per il nostro paese, ha risentito soprattutto di una variazione relativamente più sostenuta dei prezzi dei servizi destinabili alla vendita rispetto ai prezzi dei prodotti dell'industria manifatturiera.

All'inizio del 1992 si sono manifestati segnali di rallentamento della dinamica dei prezzi, segnali che potrebbero consentire, se confermati nei prossimi mesi, insieme alla graduale convergenza dei conti pubblici verso gli obiettivi stabiliti nell'accordo di Maastricht, condizioni più equilibrate di crescita dell'economia italiana.

Per quanto concerne l'evoluzione dei mercati monetari nel 1991, si deve innanzitutto notare che è proseguita fino a novembre la tendenza alla graduale riduzione del divario tra i tassi d'interesse in Italia e nei paesi partecipanti agli Accordi europei di cambio, nei primi mesi dell'anno grazie soprattutto alla flessione dei tassi nominali italiani - culminata in maggio con la riduzione all'11,5% del Tasso ufficiale di sconto - nei mesi successivi per effetto principalmente di nuove tensioni sui tassi tedeschi. In novembre il differenziale tra i rendimenti degli eurodepositi a tre mesi in lire e in marchi si attestava così sull'1,5%, segnando il punto di minimo nel 1991 ed il valore più contenuto dai primi anni '70. Sul finire dell'anno, per contrastare l'apprezzamento del marco tedesco provocato da un nuovo rialzo dei tassi di interesse in Germania, le autorità monetarie italiane aumentavano al 12% il tasso di sconto, riportando il divario tra i rendimenti monetari nei due paesi sui valori prevalenti nei primi mesi del 1991.

Nei confronti del dollaro statunitense, divisa in cui è denominata una quota rivelante dei crediti all'esportazione, il differenziale con i tassi di interesse italiani si è invece mantenuto prossimo ai 7 punti percentuali per le transazioni finanziarie a breve termine e ai 4 punti percentuali nel comparto dei titoli a medio e lungo termine.

1.2 L'attività dell'Istituto nel settore dei finanziamenti all'esportazione

Mediocredito centrale promuove la proiezione internazionale dell'industria italiana mediante l'offerta di specifici strumenti e servizi finanziari.

Nel settore dei crediti all'esportazione l'Istituto amministra le facilitazioni introdotte nel 1977 dalla legge Ossola per consentire agli acquirenti di beni di investimento e ai committenti esteri di impianti e grandi lavori di finanziarsi a medio e lungo termine, beneficiando dei tassi di interesse stabiliti dalle intese internazionali (Consensus). Il Mediocredito centrale finanzia inoltre direttamente le esportazioni italiane mediante la concessione, da solo o in pool con istituti italiani ed esteri, di crediti acquirenti "open" e legati.

Integrano le possibilità di intervento dell'Istituto, a supporto delle relazioni economiche con l'estero delle imprese, la gestione operativa dei prestiti per il finanziamento delle partecipazioni italiane in joint ventures nei paesi in via di sviluppo e dei crediti per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale nei paesi non comunitari. L'Istituto amministra altresì i crediti di aiuto concessi dal Governo italiano nell'ambito della Cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo.

Sul finire del 1991, con l'intento di favorire gli investimenti diretti all'estero, sono state inoltre estese le facilitazioni finanziarie del Mediocredito centrale, originariamente previste per le joint ventures partecipate dalla SIMEST, a tutte le iniziative di società miste realizzate da imprese italiane di minori dimensioni in paesi non comunitari.

* * *

Mediocredito centrale ha sviluppato con gradualità, negli anni la propria vocazione di banca per l'internazionalizzazione dell'industria

italiana. Nelle pagine che seguono verranno illustrati i dati salienti dell'esercizio 1991 che, come anticipato in Premessa, ha rappresentato un anno di significativa espansione dell'attività dell'Istituto in numerose aree operative.

Il programma di lavoro per il 1992 non è meno denso di impegni rispetto al passato. Insieme ad una più ampia diffusione delle facilitazioni esistenti, l'Istituto dovrà favorire una rapida attivazione degli strumenti recentemente introdotti. Un'attenzione particolare dovrà inoltre essere dedicata alla promozione di nuovi servizi per le attività con l'estero delle imprese: servizi efficienti e concorrenziali che sappiano rispondere adeguatamente ad esigenze e a scenari internazionali in continua evoluzione.

Sul finire del 1991 e all'inizio del corrente anno sono state avviate iniziative concrete in questa direzione.

In novembre è stato firmato un accordo di collaborazione economico-finanziaria con l'Export Import Bank del Giappone. Finalità dell'intesa è valorizzare le reciproche specializzazioni - dell'Eximbank in Estremo Oriente e di Mediocredito centrale nell'Est Europeo e nel Nord Africa - per sviluppare servizi finanziari e project financing a supporto delle attività delle imprese dei rispettivi paesi su quei mercati.

A gennaio sono state avviate le procedure per la costituzione di una società specializzata nell'assistenza alle imprese di minori dimensioni impegnate in scambi in compensazione, aperta alla partecipazione di istituti di credito e di altri operatori del settore.

Nei prossimi mesi prenderà il via un programma di formazione manageriale, destinato ad imprenditori e dirigenti di imprese e banche dell'Est Europeo, dell'Estremo Oriente e del Sud America, che potranno divenire potenziali partners di imprese italiane su quei mercati.

La diffusione capillare di nuovi strumenti e servizi finanziari innovativi per le imprese ha successo - come dimostra l'esperienza maturata nell'export finance - se si realizza una stretta connessione tra il Mediocredito centrale ed il sistema creditizio italiano e internazionale. Un vero e proprio "circuito finanziario" a disposizione degli operatori per affrontare le nuove sfide poste dalla realizzazione di un mercato interno più ampio e stimolante, ma al tempo stesso

sicuramente più competitivo.

1. Nel corso del 1991 si è ulteriormente consolidato il ruolo del Mediocredito centrale tra gli istituti specializzati nella concessione di crediti finanziari all'esportazione. L'Istituto ha infatti partecipato a, o ha promosso, in pool con altri istituti, nuovi crediti acquirenti per un importo complessivo, ai cambi medi dell'anno, pari a circa 5.100 miliardi di lire (1) a fronte di 4.500 miliardi nel 1990 (+13%).

All'espansione dell'attività nel settore dei finanziamenti diretti è peraltro corrisposta una maggiore diversificazione dei crediti con riferimento sia ai paesi di destinazione che ai comparti merceologici. In particolare, sono da segnalare, tra gli altri, finanziamenti per la realizzazione di impianti industriali in Iran (1.860 miliardi di lire) e di impianti chimici in Cina (420 miliardi), per il raddoppio del tratto tunisino del gasdotto italo-algerino (740 miliardi), per la costruzione di un porto in Qatar (520 miliardi) e di un villaggio turistico in Grecia (25 miliardi). Inoltre sono stati concessi tre crediti "open" uno, derivante da un accordo intergovernativo, all'ex Unione Sovietica (1.200 miliardi), uno all'Algeria (124 miliardi) ed uno alla Cecoslovacchia (62 miliardi).

-
- (1) Inoltre, l'Istituto ha partecipato ad una operazione di importo pari a 1.500 miliardi di lire per il rifinanziamento di crediti export a favore dell'Algeria.

I dati si riferiscono ai finanziamenti stipulati nell'anno ed anche alle nuove operazioni avviate nel 1991, deliberate favorevolmente dal Consiglio di Amministrazione, e le cui convenzioni finanziarie verranno firmate successivamente. Trattandosi di crediti sindacati, la variazione del totale degli impieghi per l'Istituto sarà naturalmente correlata alle quote di partecipazione sottoscritte.

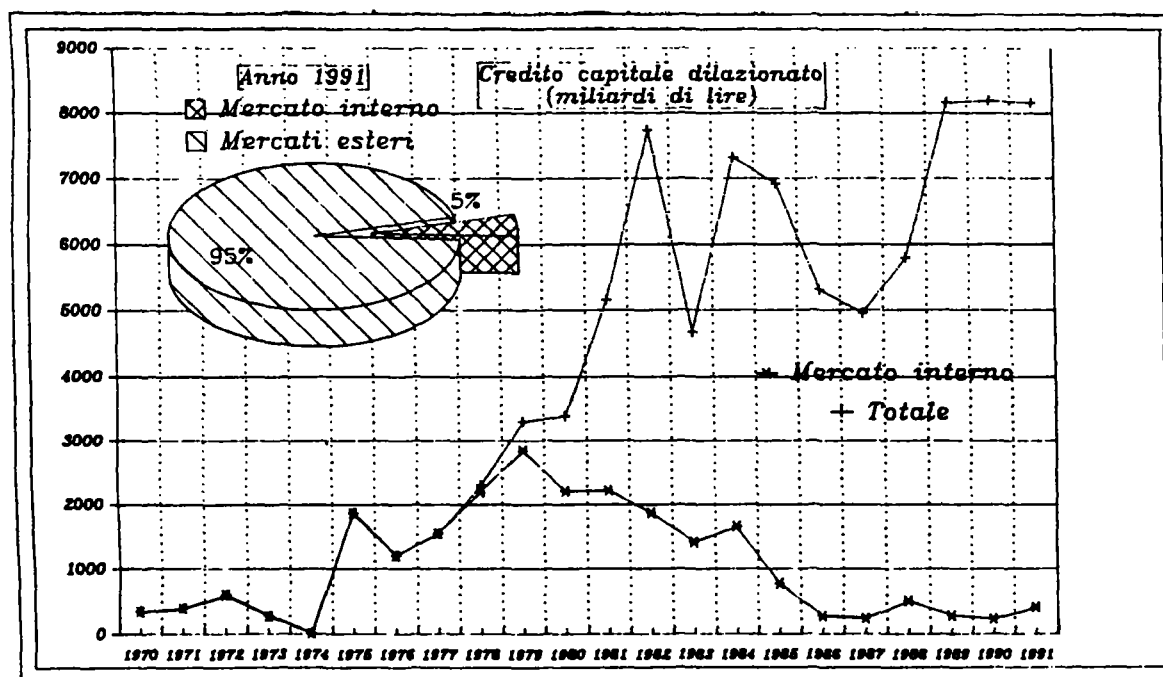
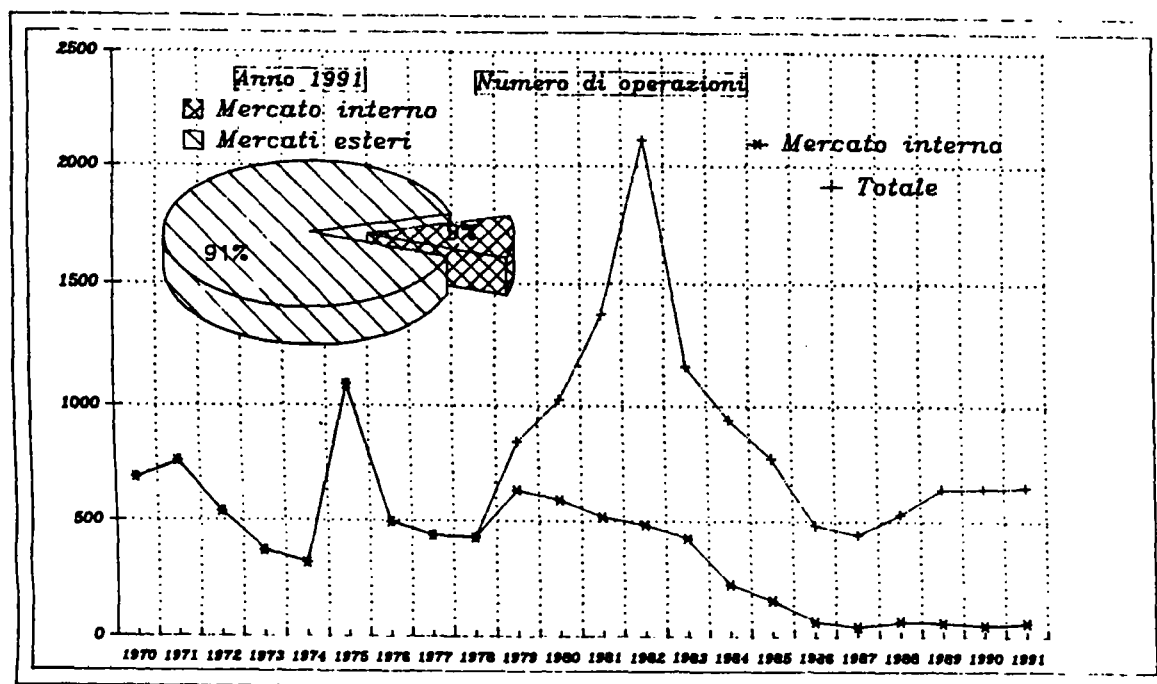
2. Passando agli interventi del Mediocredito centrale nell'ambito della legge Ossola, si può osservare come nel 1991 il ricorso degli acquirenti esteri di beni di investimento e di consumo durevole alle facilitazioni finanziarie sui crediti all'esportazione, si sia mantenuto sugli stessi elevati livelli osservati l'anno precedente.

TAVOLA 1

ANNI	Numero operazioni accolte	Forniture agevolate (mld di lire)	Variaz. %	Credito capitale dilazionato (mld di lire)	Variaz. %
1978	429	2.856	+ 45,6	2.301	+ 48,4
1979	846	4.231	+ 48,1	3.301	+ 43,5
1980	1.025	4.766	+ 12,6	3.388	+ 2,6
1981	1.376	6.573	+ 37,9	5.156	+ 52,2
1982	2.115	10.114	+ 53,9	7.731	+ 49,9
1983	1.163	5.993	- 40,7	4.665	- 39,7
1984	940	9.338	+ 55,8	7.314	+ 56,8
1985	775	9.307	- 0,3	6.913	- 5,5
1986	483	6.474	- 30,4	5.303	- 23,3
1987	441	6.337	- 2,1	4.956	- 6,5
1988	533	7.076	+ 11,7	5.792	+ 16,9
1989	644	9.929	+ 40,3	8.165	+ 41,0
1990	645	9.671	- 2,6	8.197	+ 0,4
1991	653	9.659	- 0,1	8.115	- 1,0

Il Consiglio di Amministrazione ha infatti accolto 653 operazioni - realizzate da istituti di credito speciale, aziende di credito ordinario, banche e istituti finanziari esteri - per 8.115 miliardi di lire di credito capitale dilazionato (c.c.d.) a fronte delle 645 operazioni per 8.197 miliardi del 1990. Il valore complessivo delle

GRAFICO I OPERAZIONI ACCOLTE PER TIPO DI PROVVISTA



corrispondenti forniture di beni e servizi raggiunge i 9.659 miliardi e rappresenta il 10% circa delle esportazioni italiane di beni di investimento e di consumo durevole nel 1991. L'aumento osservato dei flussi verso i paesi in via di sviluppo (+15%, v. par. 2.5) testimonia inoltre il ruolo rilevante che i crediti all'esportazione ricoprono nel promuovere trasferimenti di tecnologia ed una più attiva partecipazione dei paesi emergenti al commercio internazionale.

Il recupero di operatività verso i PVS è peraltro coerente con la distribuzione geografica del commercio estero italiano delineatasi nel 1991.

ESPORTAZIONI ITALIANE
(prezzi correnti, miliardi di lire)

	<u>1990</u>	<u>1991</u>	<u>Variazione %</u>
OCSE	162.985	166.338	+ 2,1
di cui CEE	118.503	123.685	+ 4,4
Est europeo	6.050	6.030	- 0,3
OPEC	8.320	9.975	+ 19,9
PVS non OPEC	26.160	27.404	+ 4,8
TOTALE	203.515	209.747	+ 3,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT.